

Lo scenario SENZA SCELTE CORAGGIOSE NON C'È RIPRESA

Amedeo Lepore

Il Fondo Monetario Internazionale, destinato a fornire ai Paesi più vulnerabili un supporto strategico e finanziario – disponendo di 1.000 miliardi di dollari – per mitigare gli effetti della pandemia, ha aggiornato le sue previsioni sull'andamento dell'economia mondiale. Il nuovo outlook è probabilmente il più pessimista finora apparso sull'impatto del Covid-19 sulle prospettive di crescita globale.

L'organizzazione internazionale fondata a Bretton Woods ritiene che la «grande quarantena» (the great lockdown) rappresenti la peggiore recessione economica dopo la Grande Depressione degli anni trenta del Novecento. Infatti, questo morbo sta causando costi umani tragici e le misure di isolamento sociale necessarie per contenerlo incidono pesantemente sulle attività economiche. In conseguenza della pandemia, è prevista una netta contrazione dell'economia globale, pari al -3% della dinamica del PIL reale nel 2020 (dal +2,9% del 2019), molto più consistente dell'ultima crisi finanziaria, che nel 2009 provocò una flessione del -0,1%. I dati dell'FMI sono devastanti, anche se indicano una ripresa del +5,8% nel 2021: le economie avanzate scenderebbero al -6,1%, con gli Stati Uniti al -5,9% e l'area dell'euro al -7,5%. L'Italia avrebbe il peggiore risultato, subito dopo la Grecia (-10%), franando al -9,1% nel 2020, per risalire al +4,8% nel 2021. Spagna e Portogallo (-8%), Olanda (-7,5%), Francia (-7,2%), Germania e Austria (-7%), Belgio (-6,9%), Irlanda e Svezia (-6,8%) Regno Unito e Danimarca (-6,5%), pur non raggiungendo il livello dell'Italia, la seguirebbero nel crollo. Nessuno dei Paesi europei, neppure tra quelli più avanzati, resterà indenne. Inoltre, nel 2021 il loro PIL rimarrà al di sotto dei tassi pre-virus, con molta incertezza sulla portata del rimbalzo. Le economie in via di sviluppo e i mercati emergenti dovrebbero subire una riduzione pari al -1%, tornando al +6,6% l'anno prossimo: la Cina e l'India, pur calando nettamente, manterrebbero percentuali positive, rispettivamente del +1,2% e del +1,9%, riprendendo a crescere notevolmente nel 2021, fino al +9,2% e al +7,4%, con tassi nettamente superiori a quelli del 2018-2019. Il reddito pro capite si ridurrebbe in almeno 170 Paesi e la perdita cumulativa in termini di PIL sarebbe di circa 9.000 miliardi di dollari nel 2020-2021. Le nuove stime, poi, si basano su un'ipotesi di attenuazione dell'emergenza nel secondo

semestre, che, se smentita dai fatti, potrebbe raddoppiare il tracollo previsto nel 2020 e rendere ancora più fosco il panorama economico dei prossimi anni. Solo tre mesi fa le previsioni dell'FMI erano di tutt'altra natura: in un lasso di tempo così breve è cambiato il mondo, mettendo tutti di fronte a un collasso economico e sociale mai sperimentato prima. L'impatto reale della perturbazione dipende da fattori che interagiscono in modi molto difficili da calcolare, come l'evoluzione dell'epidemia, il blocco delle forniture, la caduta verticale dei prezzi delle materie prime, l'inasprimento dei mercati finanziari, la perdita di fiducia e il mutamento dei comportamenti delle persone in carne e ossa. In ogni caso, si tratta di una recessione sistemica, che coinvolge, per la prima volta, sia le economie avanzate che quelle emergenti e in via di sviluppo. Il documento dell'FMI, riconoscendo gli sforzi che molti Paesi, compresa l'Italia, hanno intrapreso, indica alcune scelte di fondo. In questo quadro, se le decisioni attuali valgono anche per tempi più lunghi, l'indebitamento odierno va legato strettamente agli investimenti da apprestare con il piano di ricostruzione. Inoltre, se la cooperazione multilaterale è di importanza cruciale e l'Europa deve moltiplicare i propri interventi, a cominciare dai Paesi più danneggiati, bisogna sfruttare tutte le misure disponibili, unendo politiche monetarie a politiche fiscali. Al tempo stesso, occorre allargare tutti i varchi che si stanno aprendo, come attesta Valdis Dombrovskis, secondo cui «sta diventando necessario uscire dai vecchi schemi mentali» ed è, perciò, possibile creare un fondo di 1.500 miliardi di euro per la ripresa economica. Un suggerimento analogo era venuto da John Maynard Keynes, dopo la prima guerra mondiale: «Il rovinoso dissesto dell'Europa, se non vi poniamo un freno, a lungo andare colpirà tutti»; ma, «forse abbiamo ancora il tempo di riconsiderare la nostra condotta e di vedere il mondo con occhi nuovi». Ecco, saper vedere la profondità di questa crisi e mostrare il coraggio di scelte del tutto innovative sono due modi per tornare alla realtà dei fatti e scrivere la storia del prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

